DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872, 68.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La cellula INMA di La Spezia ha versato L. 210.000 per l'Unità con una media di lire 4.300 per ogni lavoratore.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 252 | MARTEDI' 25 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Stato Maggiore della Pace

« Gli avvenimenti che si stanno svolgendo nel mondo, e la posizione dell'Italia nell'attuale complesso gioco internazionale, hanno offerto un'occasione ottima — facile occasione, purtroppo! — alle sinistre per mettere in stato d'accusa, oltre che il Ministro degli Interni, anche quello degli Esteri ».

Non l'*Unità* o l'*Avanti*, ma il *Tempo* di Angiolillo, ha tratto così la prima somma dei recenti dibattiti in Parlamento. In stato d'accusa il governo è in effetti, ormai, non soltanto di fronte all'opposizione, ma di fronte a circoli sempre più larghi di quella parte dell'opinione pubblica, che aveva il 18 aprile dato il suo voto al partito clericale e ai suoi satelliti. Questa crisi parlamentare, economica, diplomatica, militare della politica atlantica non è, d'altronde un processo limitato al nostro Paese; si allarga ben oltre le nostre frontiere, mina le piattaforme, sconvolge i piani della aggressione imperialista dal Pacifico all'Oder; e quanto avviene, in questi giorni, nella vicina Francia, rivela che non solo sul piano diplomatico e militare, e non solo al Parlamento italiano, la crisi della politica atlantica si lega intimamente a quella di ceti e di regimi reazionari, che si dimostrano incapaci di governare.

La realtà è che, in Italia e nel mondo, il ritmo della pace si accelera. Ne hanno segnato la cadenza, in queste ultime settimane, avvenimenti di una portata storica che è ancora difficile calcolare. Non già che nuova materia esplosiva nella politica mondiale non venga accumulata nel campo degli imperialisti; basta ricordare i recenti incontri di Stati maggiori e di ministri della guerra, basta ricordare la nuova provocazione della designazione degli esponenti della cricca fascista di Tito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, basta considerare le ragioni stesse da cui Truman è stato indotto alle sue confessioni atomiche, per intendere che i gruppi imperialisti dominanti proseguono alacremente i loro preparativi e la loro politica bellicista.

Piani di guerra atlantica sull'Europa, corsa agli armamenti. Nel segreto delle loro conferenze, Ministri della Guerra e Stati Maggiori segnano sulla carta del nostro Continente — da Mosca a Milano a Napoli a Lione a Marsiglia — gli obiettivi dei bombardamenti atomici americani, preparati per « liberare » l'Europa. Ordini febbrili alle industrie di guerra, bilanci militari che schiacciano l'economia dei Paesi asserviti al Patto Atlantico, sconvolgimenti monetari che spazzano via nuovi strati dei ceti medi; eppure, dal chiuso delle loro conferenze, le forze della guerra non riescono a comandare ai popoli un ritmo di guerra, che superi il ritmo accelerato dell'organizzazione e del rafforzamento delle forze della pace.

Di questo rafforzamento e di questa organizzazione trarrà il bilancio, chiarirà le prospettive il Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace, che terrà la sua prima riunione plenaria a Roma dal 28 al 30 ottobre. Già le riunioni della presidenza del Comitato, che a più riprese si sono tenute nella capitale francese dopo il Congresso di Parigi, hanno punteggiato di volta in volta i momenti decisivi per lo sviluppo della situazione internazionale negli ultimi mesi. Ma questa prima riunione plenaria del Comitato mondiale, in cui sono rappresentati tutti i 76 Paesi aderenti al Movimento dei Partigiani della Pace, affronterà una situazione profondamente mutata dai recenti avvenimenti, e dallo sviluppo stesso che il Movimento per la Pace ha assunto nei centri nevralgici della politica mondiale. Dalla mozione di Viscinski all'ONU alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese a quella della Repubblica Democratica Tedesca, gli sviluppi internazionali e quelli interni in settori decisivi, documentano il rafforzamento del fronte dei popoli per la pace: mentre la lettera di Stalin costituisce un documento di importanza storica, che apre alla lotta dei popoli prospettive e certezze nuove, che debbono essere elaborate, approfondite, assicurate nei dibattiti del Comitato Mondiale.

Lo Stato Maggiore della Pace: personalità tra le più eminenti del mondo della scienza, della letteratura, dell'arte, della politica, donne, uomini, giovani, dirigenti del Movimento della Pace nei loro Paesi. E non è a caso, certo, che al Movimento per la pace del nostro Paese, all'Italia, a Roma, sia stata assegnata la distinzione di essere sede di questo incontro di Stati Maggiori, in cui i problemi politici e organizzativi della lotta per la pace saranno discussi sulla base di un'esperienza nazionale ed internazionale già ricca e matura. I recenti avvenimenti internazionali portano a concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che sugli atteggiamenti che in questa conferenza assumerà la delegazione sovietica, sull'intervento della Delegazione tedesca, come su quella delle delegazioni dell'Inghilterra e dei Paesi Scandinavi. E' probabile che nel corso della conferenza possano emergere dai dibattiti alcuni dati, che valgano a chiarire il senso di certi atteggiamenti che gli stessi governi di questi ultimi Paesi hanno preso, ad esempio, a proposito della provocazione americana-jugoslava all'ONU.

Ma non è qui il luogo di anticipazioni sui lavori di questo Stato Maggiore della Pace, che ha voluto scegliere come sede per la sua conferenza un Paese come il nostro, dove il popolo combatte ogni giorno la sua battaglia contro le forze della guerra. Quel che sappiamo, quel che possiamo dire con certezza, è che questo Stato Maggiore elaborerà, perfezionerà i piani *per la pace;* segnerà sulle carte d'Europa e del mondo non obiettivi di devastazione e di morte, ma compiti di costruzione e di organizzazione più efficiente del fronte della pace; non avrà bisogno di concertare i suoi piani strategici all'insaputa dei popoli, ma li fonderà sulla coscienza e la volontà dei popoli. E per questo sappiamo che, nell'alterna cadenza delle forze della guerra e della pace, la riunione del Comitato mondiale, del *nostro* Stato Maggiore, saprà segnare, fondandosi sulla forza dei popoli, un ritmo accelerato, capace di battere e di sconvolgere i piani dei fautori di un nuovo conflitto mondiale.

EMILIO SERENI

LA POLITICA ESTERA DEL GOVERNO SOTTO ACCUSA

Longo replica oggi alla difesa del conte Sforza

La risposta di La Malfa a Togliatti è una conferma dell'infausta "politica di regime,, - Dichiarazioni di De Gasperi sulla questione dell'Eritrea

L'avvenimento di maggior rilievo dell'odierna giornata politica è senza dubbio la ripresa del dibattito sulla politica estera e la sua conclusione, che si avranno oggi nell'aula di Montecitorio. La seduta, che avrà inizio alle ore 16, vedrà prima il discorso del responsabile diretto della politica di Palazzo Chigi, il ministro Sforza. Seguiranno le dichiarazioni di voto, tra cui si annuncia di particolare rilievo quella che, a nome del PCI, farà il compagno Luigi Longo. Indi si avrà la votazione.

Finora non si hanno indiscrezioni sul contenuto della replica di Sforza. Taluno prevede che essa non uscirà dalla « cronaca » e cioè dalle genericità retoriche, che hanno caratterizzato la gran parte dei discorsi di Sforza in Parlamento negli ultimi tre anni. Ma sarà questo possibile al ministro degli Esteri dinanzi all'ampiezza delle critiche e alla vastità che la discussione ha assunto ormai sulla stampa e nella opinione pubblica?

L'articolo di Togliatti, pubblicato domenica dall'« Unità » e che ha sollevato il problema di fondo della politica estera italiana, era molto commentato ieri nei circoli di Montecitorio ed ha avuto una lunga risposta dall'on. La Malfa sulla « Voce Repubblicana ». Risposta però che non ha aggiunto gran che di nuovo al discorso, confermandone il sostanziale significato. Basterà citare questo brano della risposta di La Malfa, per vedere quanto fosse esatta e pertinente la critica di Togliatti:

« Questa azione (di Palazzo Chigi - n. d. r.) può avere successi o insuccessi, può essere condotta bene o male, può essere criticata o esaltata nel governo che la conduce. L'essenziale è che si muova nel quadro generale di una politica internazionale scelto, dopo lungo e penoso travaglio e dopo matura riflessione, dal nostro Paese ».

Come si vede La Malfa sfugge ad un esame concreto della politica estera governativa. « L'essenziale » per lui non è se essa abbia avuto successi o insuccessi, se sia stata condotta bene o male — e cioè se essa abbia assicurato vantaggi all'Italia nella questione di Trieste, o delle colonie, o dei nostri scambi commerciali, ecc. ecc. —: « l'essenziale » per La Malfa è che essa si muova nel quadro del « regime atlantico ». Verrà a ripetere le stesse cose il conte Sforza, dopo questi due giorni di meditazione?

Circolari d.c.

Del resto questi due giorni di sospensione del dibattito sulla politica estera sono serviti a precisare meglio certe posizioni e a mettere in luce nuovi elementi della situazione. Come avevamo previsto la direzione democristiana si è messa in moto per riparare allo scacco di sabato, quando De Gasperi fu costretto a far rinviare l'autodifesa di Sforza e il voto, per l'assenza di gran parte dei suoi deputati. E così, mentre la segreteria del Gruppo parlamentare d.c. diramava circolari minacciose, il segretario del Partito on. Taviani, parlando a Cosenza, raccomandava ai clericali di non lasciarsi impressionare dalla « doccia scozzese, con la quale i comunisti tentano di sconcertare e logorare le energie avversarie ».

Se dunque il governo affronta il voto di oggi avendo preso tutte le precauzioni dal punto di vista della maggioranza necessaria alla approvazione del bilancio, non è escluso che le dichiarazioni di voto e sopratutto lo spirito con cui settori sempre più larghi della Camera ad esso si preparano, riservino a De Gasperi e Sforza qualche altra sorpresa. Alludiamo particolarmente ai socialdemocratici. Infatti una nota della « Umanità » sottolineava domenica l'azione dell'Opposizione « tendente a spostare sul terreno concreto dei rapporti internazionali la polemica sulla politica di Palazzo Chigi ». « Continuare a dire corna dell'on. Sforza e ad attribuirgli la responsabilità di tutti i guai che l'Italia ha raccolto sul terreno internazionale — scrive il giornale — è all'atto pratico del tutto inconcludente e sotto certi aspetti ingiusto. Molto meglio allargare l'angolo della visuale e uscire dalla piccola polemica personale per portare sul tappeto i motivi fondamentali della innegabile crisi della nostra politica internazionale e affrontarli in un pacato dialogo ».

La liberalizzazione degli scambi

A giudicare da questi commenti sembra che i saragattiani intendano svuotare di significato politico il loro voto (che sarà certamente favorevole al bilancio di Palazzo Chigi) con la considerazione che esso si riferisce al passato, per avanzare invece riserve e prospettare possibilità di manovra per la politica avvenire. Tutto dunque lascia credere che il dibattito di fondo sulla politica estera aperto dall'opposizione è ben lontano dall'esaurirsi. Uno sguardo agli avvenimenti che maturano sul piano internazionale conferma anzi che esso si arricchirà di nuovi elementi.

Questa sera l'on. Tremelloni prende il vagone letto per Parigi dove parteciperà a una riunione del Consiglio dell'OECE convocata per prendere atto delle nuove decisioni maturate in America — dopo la svalutazione della sterlina — nei confronti dell'economia europea. Queste decisioni consistono sostanzialmente: a) nel privare la OECE della funzione iniziale per cui fu creata, quella cioè di ripartire gli aiuti tra i paesi partecipanti; b) nel trasformare l'OECE in uno strumento per la cosiddetta liberalizzazione degli scambi la quale dovrà prendere le mosse da una specie di unione doganale tra Italia, Francia e Belgio. Negli ambienti politici ed economici governativi ci si domanda con preoccupazione se « l'OECE sopravviverà » a una simile svolta, tanto più che essendo l'Italia ancora priva di un sistema di protezione doganale, la liberalizzazione degli scambi proposta dagli americani aprirebbe nuove prospettive di crisi.

Questo giudizio sembra ampiamente condiviso dai gruppi industriali. « Se dovessimo definire in poche parole quali fattori politici inquadreranno, nel suo moto fondamentale, l'avvenire economico mondiale — scrive il prof. Giovanni De Maria sulla « Stampa » di ritorno da un lungo viaggio di studio negli Stati Uniti — dovrem-

(continua in 4. pagina, 2. colonna)

TORINO — Rappresentanze dei lavoratori e delle Organizzazioni di massa offrono doni ai delegati sovietici presenti al Congresso nazionale dell'Associazione Italia-U.R.S.S. Nella foto si notano: L'ambasciatore Kostilev, (a sinistra), la prima ballerina dell'Opera di Mosca, Gaia Vlanova, e il compagno Terracini

VENTESIMO GIORNO DI CRISI GOVERNATIVA IN FRANCIA

Bidault si assume il compito di nuovi mercanteggiamenti

Sempre più profonda la crisi del regime anticomunista De Gaulle rinnova la richiesta di assumere il potere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — *La folle testardaggine di chi vuol comandare la Francia senza la sua classe operaia dà i suoi frutti: questa crisi di governo, che dura ormai da venti giorni, la più lunga dalla liberazione e una delle più difficili di tutta la storia parlamentare francese, ha ormai disseminato la sua strada delle vittime di quella follia: da sabato notte il nome di Renè Mayer è sulla lista dei primi ministri falliti accanto a quelli di Queuille e Moch. Vedremo presto l'elenco arricchirsi di un quarto nome, quello del democristiano Bidault?*

Il presidente del M.R.P. (D.C.) è stato designato ieri dal presidente della Repubblica come successore di Mayer ed ha accettato a sua volta di prendere il via per quella corsa alla direzione del governo che ha già portato alla liquidazione dei candidati radicali e socialdemocratici.

Istruito dalle precedenti esperienze, Bidault ha deciso di non presentarsi al Parlamento fino a quando non sarà sicuro di aver raggiunto con i gruppi che dovranno comporre il suo governo un accordo completo su tutti i punti: programma e distribuzione dei portafogli.

Ma le buone intenzioni del neo candidato si urtano contro le stesse difficoltà che hanno determinato il fallimento dei suoi predecessori. Difficoltà immediate di rivalità e di intrighi fra i gruppi, resi più acerbi dall'invelenirsi del battibecco tra radicali e socialdemocratici dopo che entrambi hanno dovuto gustare l'amarezza della sconfitta, e sopratutto difficoltà reali dovute all'incapacità di risolvere i problemi del paese.

Non deve ingannare il fatto che Renè Mayer sia fallito per una semplice diatriba sull'assegnazione del Ministero del Lavoro (che gli uni volevano affidare a Daniel Mayer e gli altri no): questi commerci non hanno mai impedito sino a oggi alla « terza forza » la soluzione di una crisi. In realtà, pur essendo completamente d'accordo sul loro programma antioperaio e soltanto antioperaio, i soci della maggioranza devono constatare che di fronte alla crescente ostilità del paese fare applicare quel programma è sempre più difficile. Inoltre l'odio antioperaio non basta più per risolvere le questioni che si pongono a ogni governo di eliminare le contraddizioni fra i vari gruppetti politici, vi è dunque poco da meravigliarsi se stasera a Parigi nessuno è propenso a scommettere su un successo di Bidault.

Questo è inoltre il dirigente di un partito che, con maggiore o minore sincerità, si è dichiarato sino a oggi poco favorevole a cambiare la legge elettorale: è un serio handicap per lui, dato che ormai il blocco americano, incapace di dare una vera soluzione alla crisi, si orienta sempre più verso la prospettiva di uno scioglimento dell'assemblea naturalmente dopo aver varato una nuova legge elettorale anticomunista. La campagna per questo obbiettivo ha preso da stamane un nuovo vigore su tutta la stampa anticomunista. L'editoriale del « Figaro » di stamane scrive: « Non vi sono più due soluzioni ma una sola: sostituire l'attuale legge elettorale », e chiede inoltre una riforma della costituzione democratica. « Le Monde » aggiunge di rincalzo: « Bisognerà bene che la Francia abbia un governo, non fosse altro che per preparare nuove elezioni, il che presuppone lo scioglimento dell'assemblea ».

Il trozista « Franc Tireur » non manca nel coro dato che sulle sue colonne Boutbien, membro del Comitato direttivo socialdemocratico, scrive: « L'idea dello scioglimento ha fatto grandi progressi in questi ultimi giorni. I socialisti non la temono. Bisogna solo che l'assemblea, prima di separarsi, voti una riforma elettorale e una riforma della costituzione ».

I gollisti, da parte loro non perdono certo l'occasione per soffiare sul fuoco. Il generale De Gaulle ha dichiarato ieri, accennando al Parlamento: « Nulla è più urgente che farla finita con questo teatro di spettri.

Per il momento Bidault non pare il più adatto malgrado la sua nota azione anticomunista, a realizzare questi compiti.

I partiti che dovrebbero sostenerlo hanno del resto promesso di concedergli... lo stesso appoggio che hanno dato a Moch e a Mayer. Vi è abbastanza per essere pessimisti: anche se il presidente della repubblica Auriol sarebbe perfino arrivato a minacciare di dimettersi qualora tutti i suoi candidati fossero bocciati. Si parla perciò con una certa insistenza di un ritorno a Queuille che, sotto l'appellativo di « Salvatore della Nazione », sfoderato ogni qual volta si tratta di compiere una losco affare, prenderebbe l'incarico di preparare il tradimento della costituzione, la legge elettorale anticomunista, e la dissoluzione, dando così un nuovo colpo mortale alla democrazia francese.

GIUSEPPE BOFFA

Un discorso di Truman a New York

NEW YORK, 24 — In un discorso pronunciato oggi, in occasione della posa della prima pietra della sede permanente delle Nazioni Unite, Truman ha affermato che non vi sono problemi internazionali che non possano essere risolti amichevolmente. Dopo aver affermato che gli Stati Uniti « continueranno ad appoggiare il piano Baruch per il controllo dell'energia atomica, fino a quando non sia stato presentato un migliore e più efficace progetto », Truman ha aggiunto: « Nessuna nazione può avere sempre la soluzione che vuole a questo o a quel difficile problema, perchè la soluzione ad alcuni problemi deve essere trovata con negoziati e mutui adattamenti ».

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI PACE A TORINO

Per l'amicizia tra i due popoli si è aperto il Congresso Italia-URSS

Terracini apre i lavori - Il saluto del sindaco e del rettore dell'Università - Il messaggio di Kostilev e la relazione di Berti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 24. — Domenica al Teatro Alfieri, alla presenza di numerose personalità della politica, della cultura e dell'arte, si è inaugurato il Congresso dell'Associazione Italia-URSS. L'ampia platea ed il palcoscenico erano gremiti dai delegati italiani e stranieri e dagli illustri invitati. Nella galleria semicircolare si affollavano i cittadini torinesi venuti ad assistere al Congresso e a portare ad esso la loro augurale solidarietà.

Un lungo applauso ha salutato il compagno Terracini quando egli, chiamato alla Presidenza, ha porto all'assemblea il suo saluto dichiarando aperto il Congresso. Terracini ha iniziato rilevando la grande importanza che assumono per l'esistenza e lo sviluppo di un popolo, le attività della politica estera. In Italia, purtroppo questa politica è da molto tempo monopolio dei ceti privilegiati i quali l'hanno diretta e vogliono ancora dirigerla a loro esclusivo vantaggio. Ebbene, i ceti privilegiati debbono oggi convincersi che questo loro predominio è negato dalla sostanza stessa della Costituzione italiana e che le larghe masse popolari che nel passato sono state semplice materia della politica estera, oggi sono decise a divenirne protagoniste.

L'oratore ha continuato indicando nella politica di ostilità verso l'Unione Sovietica una delle più gravi tare del nostro governo. La Associazione per i rapporti culturali con l'URSS potenzia in questo momento la sua forza proprio in relazione a questo rinnovato tentativo di impedire che si allaccino rapporti cordiali e pacifici tra l'Italia e l'Unione Sovietica, quei rapporti che sono le naturali relazioni spontanee di amicizia e di collaborazione tra i due paesi.

Terminato tra gli applausi il suo intervento, il compagno Terracini ha dato lettura delle adesioni pervenute alla Presidenza del Congresso. Tra di esse quella del senatore Della Torretta, del compagno Togliatti, delle associazioni svedese, bulgara, romena e iraniana, del Presidente della Repubblica cecoslovacca, dell'on. Romita e di numerosi enti ed associazioni tra cui l'UDI e la Confederterra.

Prendeva quindi la parola il Sindaco di Torino compagno Coggiola il quale porgeva ai convenuti il saluto fraterno e caldo della nostra città. Dopo di lui il Rettore della Università di Torino prof. Mario Allara, pronunciava un elevato discorso, esprimendo la sua soddisfazione più viva di fronte all'allacciarsi di sempre maggiori rapporti culturali fra tutti i paesi del mondo e particolarmente tra l'Italia e la Unione Sovietica.

Saliva quindi alla tribuna l'ambasciatore sovietico Kostilev il quale sottolineava la grande simpatia che lega il popolo italiano ai popoli dell'Unione Sovietica. Essa si spiega — continua l'illustre ospite — con il fatto che il popolo sovietico, liberatosi dalla catena della schiavitù capitalistica è oggi all'avanguardia degli uomini liberi di tutto il mondo che lottano per la pace. Ogni sforzo di questi uomini nella lotta per la pace troverà sempre un'eco profonda ed il forte appoggio del popolo sovietico.

Spentisi gli applausi che erano seguiti alle parole dell'ambasciatore sovietico prendeva la parola l'on. Berti, segretario generale dell'associazione. Dopo aver precisato gli scopi del Congresso, che si identificano nella volontà di rafforzare la pace e di portare il contributo più concreto per cementare l'amicizia con tutti i popoli e con il paese del socialismo l'oratore afferma che non vi sono motivi ideologici, motivi geografici, economici, strategici o di tradizionale politica estera che possono dividere l'Italia dall'Unione Sovietica. L'on. Berti, dopo avere criticato la politica estera del nostro governo ha affermato che l'esistenza di nazioni a differenti sistemi economici e sociali è un fatto costante nella storia e che è possibile la coesistenza di due diversi sistemi nella pacifica emulazione e nella pace. Berti ha ammonito i provocatori di guerra, rilevando come l'esperienza storica abbia dimostrato come la guerra non abbia mai giovato a coloro che la vollero. L'oratore si è poi soffermato sui temi fondamentali della propaganda antisovietica e sulla cosiddetta « minaccia sovietica ». In realtà, egli ha dimostrato, l'Unione Sovietica non ha fatto che prendere iniziative per la pace e l'unità delle nazioni.

L'on. Berti concludeva la sua brillante relazione affermando che migliorando i rapporti fra i due paesi si adempierà ad un dovere di uomini, e si servirà l'interesse nazionale italiano.

La seduta inaugurale era chiusa dall'intervento del rev. Stanley Evans, delegato britannico, il quale inneggiava all'amicizia fra i po-

SALVATORE RUFFOLO

(Continua in 4.a pagina 5.a colonna)

LA CRISI DELL'ELETTRICITA' STA PRECIPITANDO

Tre turni settimanali per la luce a breve scadenza nella Capitale

Nessun invio di energia dal Nord - E' urgente attuare il 1. punto del piano della CGIL - Un discorso di Di Vittorio

La crisi dell'energia elettrica sta precipitando. Le notizie che pervengono da ogni parte del Paese confermano che si è giunti alla vigilia di restrizioni drastiche e quindi di gravi, insopportabili disagi per la cittadinanza.

A Roma si hanno le prime avvisaglie di quel che si prepara. Da domenica sera le centrali della *Terni* — ormai pressochè esaurite — inviano energia a tensione bassissima e difficilmente utilizzabile. La prima a risentirne è stata l'ATAC, che ha dovuto effettuare un servizio filotramviario a singhiozzo, con sospensioni di notevole lunghezza. Tale situazione dei trasporti — a quanto ci viene riferito da fonte competente non potrà che prolungarsi. Anche gli utenti privati hanno constatato che la tensione era insufficiente a rendere ascoltabile la radio. Parecchie piccole industrie sono rimaste ferme. Tutti sintomi di una situazione che può diventare da un giorno all'altro catastrofica. Si prospetta già la necessità di ricorrere a tre turni settimanali. Tutto ciò malgrado le promesse rosee fatte dalla giunta d.c. pochissimi giorni fa. Ne vi è da sperare in un ulteriore invio di energia dalle centrali del Nord. Il commissario per l'Italia settentrionale si è già pronunciato negativamente in proposito. Altre notizie in nostro possesso assicurano che la *Edison* ha già annunciato la sua intenzione di sospendere a brevissima scadenza l'erogazione di elettricità dalle sue centrali verso il centro-sud. La prima zona che verrà ad essere colpita da una simile decisione sarà quella di Livorno, dove addirittura tutte le officine sarebbero costrette a chiudere.

La situazione è altrettanto seria nel Nord, dove la produzione industriale nell'ultimo bimestre è calata del 13 per cento a causa appunto della deficienza di elettricità.

Un grido d'allarme è stato lanciato dal quotidiano economico milanese « *24 ore* »: « Da due settimane si è iniziato lo svaso dei serbatoi alpini », scrive il giornale: l'acqua nei bacini è assai al di sotto del quantitativo dello scorso anno, e si è cominciato ad attingeria « più presto di quanto la prudenza consiglierebbe di fare ». Tutto questo perchè il governo non ha il coraggio neppure di affrontare la situazione di emergenza e di prendere qualche provvedimento per scaglionare nel tempo la carenza di energia. Che cosa si aspetta a pubblicare i decreti per le nuove restrizioni? chiede « *24 Ore* »: « C'è chi vocifera, non sappiamo con quanto fondamento, di influenze politiche e parlamentari »; ma il tentativo demagogico di mascherare il più a lungo possibile la realtà non fa aggravare le cose, in quanto « a febbraio-marzo non vi sarà barba di parlamentare che riesca a riempire i serbatoi svuotati con tanta imprevidenza ».

Siamo dunque di fronte ad una nuova conferma dell'incoscienza con cui il governo sta affrontando uno dei problemi più seri dell'economia nazionale. L'attuazione delle proposte contenute nel primo punto del piano della CGIL diventa dunque di giorno in giorno più urgente.

Lo stesso compagno Di Vittorio ha affrontato questo problema nel corso di un comizio da lui tenuto a Cerignola. Gli industriali elettrici, egli ha detto, non hanno alcun interesse alla costruzione di nuove centrali, a meno che non venga loro concesso lo sblocco totale delle tariffe: il che significherebbe un balzo in avanti di tutti i prezzi alla produzione e al consumo. Gli industriali monopolistici privati non muoveranno un dito per accrescere l'erogazione di energia. La CGIL ha posto perciò come uno dei suoi punti programmatici fondamentali la nazionalizzazione dei grandi complessi, la costruzione di nuove centrali e il coordinamento di tutte la rete elettrica del Paese.

IL DITO NELL'OCCHIO

Il tribunale del capitale

La famosa statua che si erge all'entrata del porto di New York poichè è di pietra, non avrà saputo nulla dello scandaloso processo intentato ai dodici dirigenti del Partito comunista americano.

Facciamo un po' di cronaca:

I giurati furono accuratamente scelti da Donald Duncan, nominato Jury Commissionner *(Commissario della Giuria), poco tempo prima di diventare presidente dell'Equitable* Office Building Corporation, *importante società del gruppo Rockefeller. Il giudice John Clark Knox, Primo Presidente della Corte del distretto di New York, affidò l'una e l'altra carica a Donald Duncan, il quale fra l'altro faceva già parte dei consigli di amministrazione di 14 grandi società.*

*Lo stesso giudice John Clark Knox che incaricò Duncan di scegliere i giurati, uno per uno, era ed è, a tempo perso, membro dei consigli di amministrazione dell'*Union Dime Savings Bank *(250 milioni di dollari) e dell'*Equitable Life Assurance Co *(ha controllo un capitale di 4 miliardi 883 milioni di dollari).*

Il giudice Medina, che presiedè il tribunale, cominciò con l'infliggere 30 giorni di cella all'imputato John Gates, redattore capo del Daily Worker *americano, perchè insisteva a voler dire la verità sulla Spagna. Ogni volta che Gates pronunciava il nome di Franco, il giudice Medina esclamava: « Objection! ». Proibito.*

Questo è il tribunale, che finì col processare persino gli avvocati, secondo quanto informano le stesse agenzie americane. Queste sono la libertà, la democrazia la giustizia di quella America capitalistica che ci dovrebbe oggi insegnare persino come si fa a mangiare gli spaghetti.

Dimenticavo... Ultima notizia giunta da New York: il processo è costato un milione di dollari all'accusa.

Non è stato un buon affare. Il progresso non lo si può mettere in prigione o ammazzare. Che cos'è un milione di dollari? Qualcuno dirà che l'argomento non è nuovo: ma è così educativo... Ben 3 miliardi e 523 milioni di dollari ha speso in Cina dalla fine della guerra ad oggi il governo americano. Un tentativo come un altro di sbarrare la strada alla storia.

ASMODEO

NELLA CINA NORD - OCCIDENTALE

La capitale del Sinkiang liberata dall'Armata popolare

I nazionalisti stanno per abbandonare anche Ciung-King per rifugiarsi presso la frontiera con la Birmania

MOSCA, 24. — Secondo un dispaccio « Tass » da Pechino, le truppe della Repubblica popolare cinese hanno liberato Urumchi, capitale del Sinkiang. Tale provincia della Cina nord-occidentale confina con l'U.R.S.S. e il Pakistan e già qualche tempo fa si era dichiarata autonoma rispetto al governo nazionalista. Secondo la « Tass », una delegazione con a capo Chu Wu, ex-sindaco nazionalista della capitale, ha dato il benvenuto alle truppe comuniste. I tre distretti settentrionali della provincia, Illi, Chugu Chak e Altai, producono petrolio, wolframio ed a quanto si ritiene, minerale di uranio.

Da fonti private si apprende che le truppe nazionaliste hanno abbandonato Kweilin, capitale della provincia del Kwangsi, e si accingono inoltre a sgomberare Chung King, data la crescente pressione dell'Armata popolare.

Secondo tali fonti, la guarnigione di Kweilin capitale del Kwangsi si è ritirata a Liuchow, novanta miglia a sud est della città. La capitale del Kwangsi era uno dei principali caposaldi delle truppe nazionaliste nella Cina sud occidentale e sede del quartiere generale del gen. Pai Chun Hsi.

L'armata di Pai della forza di 300 mila uomini, stando alle fonti suddette, si è rifiutata di combattere per la difesa di Canton col pretesto che da due mesi non veniva corrisposto il soldo alle truppe.

Gli uffici governativi nazionalisti di Ciung King stanno per essere trasferiti a Humming, capitale della provincia di Yunnan, nei pressi della frontiera con la Birmania

Ambasciatore indiano in favore del governo di Pechino

HONG KONG, 24. — L'ambasciatore dell'India in Cina, M. K. Panik, in un discorso pronunziato alla comunità locale indiana, ha dichiarato che l'India si sta orientando verso lo stabilimento di relazioni con la nuova Cina. Egli ha aggiunto che, personalmente, farà ogni sforzo possibile affinchè tali relazioni possano essere allacciate al più presto.